

LA TERRA BRUCIA

La terra «brucia» ed i gorlesi la lasciano morire. Ascoltiamo attentamente gli interessati ci siamo accorti che essi continuano a vivere in una specie di società «fuoricorso», strana, non perchè gli uomini che la compongono (sono appena 3400) seguano vie e opinioni diametralmente opposte a quelli delle generazioni che immediatamente li precedettero, quanto piuttosto per uno spiccato senso di insofferenza a far convivere il nuovo (che deve ancora venire) con il vecchio (che c'è ma sta per essere abbandonato al suo destino).

A Gorla Maggiore è già stata scelta una via, ma stranamente questa via deve essere la più tortuosa.

Si discutono i problemi del benessere ed ogni cosa si illumina del grandioso progresso della nostra era: le nuove generazioni si sono irrigidite su questi temi, i giovani hanno scelto una vita più sicura, le vecchie ideologie sono state accantonate.

E con esse è stata messa in disparte la «buona terra». Ma forse non è nemmeno esatto dire così: la campagna non è stata del tutto abbandonata, ma è finita nelle mani di pochi, 4 o 5 «grossi contadini». Gli altri, tutti gli altri gorlesi, sino a ieri veri e degni rappresentanti del centro più agricolo della Valle Olona, si sono... rivolti altrove. Così la terra, rimasta nelle mani di pochi, langue, anzi piange, indesiderata e ripudiata dai più.

Gorla Maggiore è ringiovanita, anzi i gorlesi sono convinti di ciò: hanno idee nuove. La nuova ondata è pure convinta di essere in grado di formare una società diversa, esprimendo un modo di vivere con metodi nuovi.

In molti si mostrano insofferenti del passato e già si atteggiavano a precursori di un'era che sta adesso mettendo le radici.

Forse i gorlesi si illudono? Non è questo il male peggiore. I gorlesi sono gente attiva ed intelligente che cerca di concretizzare le proprie aspirazioni. Ci sono stati e ci sono sprazzi di vera luce. Però oggi occorre dar corpo a queste aspirazioni.

Qualcuno l'ha chiamata l'era della congiuntura: ed è esatto. Bisogna legare, collegare. Gorla Maggiore ha desiderio di cambiare, ma il processo è lento. Ogni cosa deve avvenire per gradi.

L'irrigidimento dei campi è scomparso: le ideologie moderne sono penetrate nel gorlese, ma forse il processo di evoluzione si sta svolgendo troppo in fretta. Questo è il «male». La metamorfosi ha fatto perdere di vista la buona terra, la campagna in un momento non particolarmente felice per l'industria e per lo sviluppo industriale di Gorla Maggiore.

La macchina deve prendere il sopravvento sulla natura: è successo un poco dovunque, perchè non deve succedere anche a Gorla Maggiore? E' la domanda che racchiude il futuro di un paese sino a ieri eminentemente agricolo, e che oggi vuol passare sull'altra sponda.

Le macchine diventano ogni giorno più intelligenti: è l'era della macchina. Si legge, anche a Gorla Maggiore naturalmente, che ci sono macchine capaci di muoversi come animali e forse non passerà molto che arriveranno persino a riprodursi. Questa è davvero una grande era!

La natura e la macchina: i gorlesi lasciano la campagna ed hanno bisogno di industria, di mattone industriale, di costruzioni nuove, di stabilimenti. Il passaggio obbligato ha un poco aggravato la situazione: la terra attorno al centro, brucia. Il paese desideroso di trasformarsi, forse non si avvede della grave lacuna. Gorla Maggiore, paese agricolo, è diventato paese industriale senza stabilimenti o quasi. La campagna è nelle mani di pochi: moltissimi piccoli proprietari la trascurano ormai. Ma la campagna deserta, incolta a volte, resta tale. Attorno non sorge ombra di industria, anzi quelle che già c'erano lentamente ed inesorabilmente scompaiono. I «rovesci» sono all'ordine del giorno ed a Gorla Maggiore non erano preparati a questi rovesci. Oggi è difficile il ritorno alla campagna.

«Non rende più». «Non è più di... moda». «Non vogliamo essere chiamati un paese di contadini». Si sente questo a Gorla Maggiore.

Ma durante le poche industrie che ormai vanno scomparendo, migrano altrove, o chiudono: e non ne sorgono di nuove.

Gorla Maggiore ha le braccia aperte: aspetta il mattone nero, il fumo industriale che gli viene portato da altri centri vicini. Lo aspetta sulla «sua terra».

I «prodigi delle macchine» stanno lontano, ad osservare: ed a Gorla Maggiore sono in preallarme. Le industrie qui non hanno avuto fortuna e nessuno più si azzarda a impiantare aziende o innalzare mura industriali in questo centro. Nessuna crisi è in vista: però a Gorla Maggiore qualcuno comincia a pentirsi di aver voluto accelerare i tempi. Il centro della Valle Olona non ha voluto restar povero (ma l'agricoltura, l'essere contadini invece che operai, lavorare in una officina invece che in aperta campagna non vuol proprio dire essere poveri...) scegliendo una strada sicura ma anche pericolosa.

Oggi a Gorla Maggiore, centro sino a ieri prevalentemente agricolo, la natura è diventata nevrastenica, la campagna reclama la sua gente. Ma è troppo tardi per tornare indietro.

Non vogliamo chiamare in causa nessuno nemmeno la sfrenata corsa al progresso che ha preso un poco tutti: soltanto che a Gorla Maggiore forse si è fatto tutto in fretta ed ora si è stati presi alla sprovvista.

Non parliamo di crisi, ma di «fuga dell'industria», una fuga imprevista ed imprevedibile. Come vedremo, ascoltando il sindaco, a Gorla molti problemi restano da risolvere, ma il più grave è proprio questo: il grande bisogno di industria.

L'industria deve prendere il posto dell'agricoltura, altrimenti il cambiamento non darà i suoi frutti: tutto è stato preparato per attirare questa benedetta industria che non sa la sente di bussare a questa porta.

Gorla Maggiore non è un paese povero, il tenore di vita è medio, il lavoro lo trovano tutti perchè poco oltre i confini del paese ci sono lavoro, benessere, stabilimenti. Ma i gorlesi non vogliono che la loro sia un'oasi sperduta, anche perchè, laboriosi ed intelligenti come sono, non credono di meritarsi questo isolamento.

Rimedi non esistono: Gorla Maggiore ha le braccia aperte, pronta a ricevere, sulla sua terra bruciata, forse anche stanca, il nuovo «cemento industriale».